

DAMASIANA

1. Vivere Deo

Osservazioni sull'epitafio della madre di Damaso

SEXAGINTA DEO VIXIT POS'T FOEDERA . . . sull'epitafio di Laurentia madre di Damaso¹ fu inteso finora da tutti come equivalente di *vixit dicata, devota, consecrata Deo*, cioè "visse in continenza". Così Laurentia sarebbe vissuta un 90 anni in tutto, di cui 60 come vedova consacrata a Dio. Questo modo di intendere torna assai acconcio per ricavarne vari dati cronologici sulla famiglia di Damaso, temo però che non sia molto fondato.

Per quanto io sappia, l'espressione *vivere Deo (Christo)*,

¹ Fu ritrovato dal Wilpert nel 1903, in due frammenti: quello di destra, più piccolo, nella cripta dei dodici apostoli del *coemeterium Balbinae* (regione nord del gruppo di S. Callisto); quello più grande di sinistra, vicino alla medesima cripta; esso però ci conserva solo l'impronta lasciata dalle lettere originali sulla calce che vi fu spalmata sopra in tempi posteriori. Fu pubblicato e integrato variamente, prima dallo scopritore, GIUSEPPE WILPERT, *Nuovo Bulletino di Archeologia Cristiana* 1903, p. 43 sq. tav. III, e poi da molti altri: O. MARUCCHI in *Notizie degli Scavi* 1903, p. 280; *Nuovo Bull. di Arch. crist.* 1903, p. 59 sq., 195 sq.; *Il Pontificato del papa Damaso . . .* Roma, Pustet 1905, p. 69 sq., 84 sq. e *Le Catacombe Romane*. Opera postuma. Roma, Libreria dello Stato 1933, p. 232 sq., ove si citano anche molti altri luoghi in cui il Marucchi ne parlò; *Carmina latina epigraphica, post editam collectionem Bücheierianam in lucem prolata* conlegit EINAR-ENGSTRÖM, Gotoburgi, Eranos Verlag; Lipsiae, Harrassowitz 1912, n. 354; *Carmina latina epigraphica, Supplementum* curavit ERNESTUS LOMMATZSCH, Lipsiae, Teubner 1926, n. 1978; K. M. KAUFMANN, *Handbuch der altchristlichen Epigraphik*, Freiburg i. Br., Herder 1917, p. 293; E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae christianae veteres*, Berolini apud Weidmannos 1925 sq., n. 1745; J. VIVES, *Damasiana in Spanische Forschungen der Görresgesellschaft*, I, Münster i. W., Aschendorff 1928, p. 95; E. SCHÄFER, *Die Bedeutung der Epigramme des Papstes Damasus I für die Geschichte der Heiligenverehrung in Ephemerides liturgicae*, 1932, p. 325 sq., e altri molti. Ma controllati diligentemente gli originali mi sembra che così si debba scrivere il celebre epitaffio:

HIc DAMASI MATER POSVIT LAVRENTIA MEMBRA
QVAE FVIT IN TERRIS CENTVM MINVS . . . aNNOS
SEXAGINTA DEO VIXIT POS'T FOE . . .
PROGENIE QVARTA VIDIT QVAE . . .

Tutto quello che ho dato si supplisce con certezza, sia avuto riguardo agli spazi vuoti che al senso. Dopo VIDIT QVAE c'è in alto un vestigio di T, E, F incipienti.

nell'uso epigrafico cristiano comporta solo due sensi ben determinati. Se il verbo è al futuro o al congiuntivo ottativo o all'imperativo o in formule equivalenti, esprime di regola l'augurio del riposo eterno in Paradiso; se invece il tempo è storico (generalmente il perfetto indicativo), è un puro pleonasma per dire *vixit*, con la sfumatura concomitante di essere vissuto da buon cristiano, secondo le intenzioni di Dio.

Questo secondo uso è certo derivato dal modo di parlare delle Scritture nelle quali occorre frequente la frase *vivere Deo* (*Christo*) con tale significato, specialmente in S. Paolo. Così Rom. XIV, 7-8: *Nemo enim nostrum sibi vivit et nemo sibi moritur; sive enim vivimus Domino vivimus, sive morimur Domino morimur*; II Cor. V, 15: *Pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est*. Similmente Rom. VI, 11; Gal. II, 19-20; Ps. XXI, 31, e per il concetto Phil. I, 21; II Tim. III, 12.

Nel vecchio Testamento la frase piglia in generale quest'altra forma: *vivere* e specialmente *ambulare in conspectu Dei*: Osee VI, 3; III Reg. III, 6; VIII, 25; Gen. XXIV, 40; XLVIII, 15; *ambulare coram Deo*: Gen. XVII, 1; III Reg. VIII, 23; Paralip. VI, 14-16; VII, 17.

Quell'altro senso *vivere Deo* = *vivas cum Deo in caelo* credo che sia derivato da un processo di sublimazione mistica, cui andarono soggette le precitate espressioni scritturali, processo che si è usato molto sovente e si continua ad usare ancora oggi con le parole dei libri santi.

Ma quello che per ora ci importa è fissare il significato di questa espressione nell'uso epigrafico cristiano. Il De Rossi aveva promesso² di trattare del senso di tale formula, ma la trattazione non venne, essendo mancata la pubblicazione del secondo volume delle iscrizioni cristiane.

Quanto al primo senso "ottativo" esso è tanto comune e tanto evidente, che non occorre recarne prove minute. Se ne vedano degli esempi nella raccolta del Diehl, ai numeri 167a, 4; 1068 *adn.*; 1658; 2205b; 2205A e *adn.*; 2224 *adn.*; 3373D; 3374B; caratteristico e tutto al caso nostro, e da non fraintendere, il n. 3440, 10 (= *Carmina epigraphica* del BÜCHELER,

² *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, edidit IOANNES BAPT. DE ROSSI ROMANUS. Vol. I, Romae 1857-1861, p. 667.

n. 1422): *quatuor hic annis vixit cum coniuge sca. mox ratus est melius vivere Christe tibi*, dove il pentametro non indica affatto un voto di continenza, ma solo il pensiero e il desiderio di andare in Paradiso, poichè, come si ricava dal v. 7, costui non visse più di 25 anni.

L'altro senso storico, corrispondente al semplice "vivere" occorre di rado e ne posso citare ora i seguenti esempi: DIEHL 1211, 1 (= E. ENGSTRÖM, *Carmina epigraphica*, 310): *vive Deo dum fata sinunt*; DIEHL 3224 (= ROSSI, *Inscr. christiana*, I p. 667): *qui vixit Deo annis XIII*, dove mancando ogni altra indicazione, XIII significa certo l'età; DIEHL 3249A: *Modesta quem castam bixit Christo annus XVII m. III d. XIII deposeta IV kl. iuliarum*; anche qui, non ostante l'aggiunta *castam*, la menzione così particolareggiata degli anni, mancando ogni altra indicazione, non può significare il tempo de la consecrazione verginale, ma la durata di tutta la vita³. DIEHL 3249A adn. (= C. I. L., V, 1657; *suppl. ital.* 110, 2): *vixit Christo*.

Questi esempi di *vivere Deo (Christo)* acquistano un'eloquenza tutta speciale riavvicinati alla formula *vivere in Deo (Christo)*, che corrisponde in tutto alla precedente, sia per l'origine come per il significato, ma che è adoperata molto più spesso, in quei due sensi che dicemmo: "vivere con Dio in Paradiso" (specialmente come acclamazione), e "vivere da buon cristiano"⁴.

Al contrario io non so che si possa citare un esempio in cui la frase *vivere Deo* significhi "vivere in continenza consacrata a Dio". Perciò io proporrei che anche nel caso nostro si applichi il senso normale della frase e si interpreti: Laurentia visse tanti anni, di cui 60 dopo il matrimonio. Allora l'inciso

³ Nè bisogna pensare che l'iscrizione sia falsificata, perchè la scrittura "IV" va incontro un dogma dell' epigrafia cristiana. Posso per ora citare: DIEHL, 2856 = C. I. L. VIII, 21735, dell' anno 343, che ha CCCIV, e C. I. L. XI, 1513; HOR. IV. Il Diehl avrebbe fatto bene a notare tale stranezza di ortografia. Molto inesatto in proposito C. M. Kaufmann nel citato *Handbuch*, p. 42; troppo categorico F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana* ... Roma, Università Gregoriana 1920, p. 201. Per l'uso pagano vedi E. HÜBNER, *Römische Epigraphik*, München, Beck 1902, n. 16, specialmente TH. MOMMSEN in *Hermes* 1887, p. 603 sq. Molto impreciso R. Cagnat, *Cours d'Épigraphie*, Paris, De Boccard 1914, p. 30 sq.

⁴ Esempi in DIEHL, 2193 sq.; 3244 sq. Vedi anche F. GROSSI GONDI, op. cit. p. 224 sq.

post foedera può ricevere una doppia spiegazione, secondo che si sottintendi *soluta* ovvero *inita*.

Nel primo caso si danno gli anni di vedovanza, nel secondo quelli di matrimonio. Se *Laurentia* visse 60 anni dopo di essere andata a marito, dunque si maritò fra i 30-40 anni, e poichè è verosimile che sia morta intorno al 366, *Damaso* dovette essere uno dei primi figli, essendo morto, com'è noto, *prope octogenarius, III idus decembres* del 384⁵. E se è vero che le giovani in quel tempo contraevano matrimonio per lo più assai presto, però non mancano delle eccezioni frequenti e notevoli.

Nell'altra interpretazione, *Laurentia* avrebbe perso il marito sessant'anni prima di morire, quindi secondo i calcoli fatti, poco dopo la nascita di *Damaso*, che dovette così essere uno degli ultimi figli. Ed anche queste combinazioni non fanno difficoltà alcuna, perchè intorno al 304 *Laurentia* poteva avere una quarantina d'anni, il marito quindi una cinquantina, e poteva bene già essere arrivato all'episcopato. Anzi la morte di *Antonio* intorno al 305, in quel tempo di persecuzione e quando parte almeno dei cimiteri erano confiscati, spiega sempre meglio che non si trovasse poi egli sepolto con la sua famiglia (per i Romani erano severissimamente proibite le traslazioni dei cadaveri sepolti).

Sono partito dal presupposto che *Laurentia* avesse 40 anni circa, e cioè che sia poi morta intorno ai cento. Anche questo è un altro punto in cui mi trovo contro più o meno tutti quelli che hanno integrato il secondo verso dell'epitafio di *Laurentia*. Mi spiegherò quindi brevemente.

quae fuit in terris centum minus . . . annos

L'integrazione di *annos* è sicura; ci resta quindi il posto per un dattilo. Il supplemento più favorito dai critici è stato *undecim* (WILPERT). Altre proposte furono *minus ultimum annos, minus uno per annos* (BONAVENTIA apud MARUCCHI, *Il Pontificato di papa Damaso*, p. 70); *quattuor, quinque per annos* (DIEHL). Ma tutti questi supplementi offendono troppo la prosodia, anche quella corrente nel secolo IV. Si potrebbero trovare altre integrazioni prosodicamente esatte, ma tornerebbe troppo duro il verso: *minus undecim in annos; minus ac duo*

⁵ Così consta da S. Gerolamo, *De vir, ind.* 103, e fin dalla prima recensione del *Liber Pontificalis* ed. DUCHESNE, I, p. 84-85.

(*decem, novem*) in annos; *centum minus incola (exul, hospita)* in annos.

Mi pare invece che si possa scegliere senza difficoltà tra le due seguenti: *minus octo per annos; minus amplius annos*. La prima, già proposta dal Bonavenia (luogo citato), dispiacque al Diehl *propter prosodiam* (n. 1745), ma in questo, come in altri tre o quattro punti del medesimo numero 1745, si ingannò gravemente il chiaro epigrafista. Poichè se la misura dell'età augustea fu *octō*, già nel secolo seguente si usò spesso *octō*, e tanto più nel secolo quarto, quando i grammatici stessi riguardo alla quantità degli "o" finali, si trovarono nel massimo disaccordo; almeno in questo combinarono che, eccetto i monosillabi e gli ablativi e le parole greche, si potesse sempre un o finale far breve. Così già in MANILLO, IV, 483: *octo bis aut denis metuendus*; V, 334: *partes octo trahentis*; e poi MARZIALE, VII, 35: ... *octo tulere Syri*; VIII, 3; *octo Syris suffulta*; e in GIOVENALE, VI, 228: *sic fiunt octo mariti*; VII, 142: *octo decem comites*.

Per l'altra proposta *centum minus amplius annos* potrebbe fare difficoltà la posposizione dell'*amplius*. Ma nello stesso modo che si trova *minus plus* anche in prosa, non mi pare che ciò debba stonare di più in poesia⁹. Del resto questa maniera approssimativa di esprimere l'età, se è rarissima nell'epigrafia pagana, è invece frequentissima, qualunque ne sia la causa, in quella cristiana, per lo più sotto la forma di sigla *pl. m.* ovvero *p. m.*

Onde se uno volesse attenersi a questo criterio della maggior frequenza, sarebbe portato a preferire questa seconda integrazione a quell'altro modo di contare *centum minus octo per annos*, che è relativamente raro, come pure preferirebbe vedere nel v. 4 i sessanta anni contati dalla data del matrimonio, anzichè dalla morte del marito.

⁹ Esempi di *minus plus* si trovano passim nel DIEHL, op. cit.; *amplius per plus* trova vari esempi in GROSSI GONDI, op. cit. p. 96; DIEHL. 3311, 6, e specialmente O. MARUCCHI, *I Monumenti del Museo Cristiano Pio-Lateranense* ... Milano, Hoepli 1910, tav. 69,20 corrispondente al $\mu\acute{\iota}\chi\rho\omega \pi\lambda\epsilon\omega$ del *Nuovo Bulletino di Arch. Crist.* 1910, p. 5.

2. Di una dedica pseudodamasiana

Francesco Maria Bianchini per il primo, nella sua eruditissima edizione del *Liber Pontificalis*, pubblicò la seguente dedica damasiana, nel I volume, ad illustrazione del comma damasiano, e poi di nuovo con leggere varianti nel volume III, fra le annotazioni storiche alla vita di quel papa⁷. Ecco il testo riveduto, omettendo solo la forma invertita della D:

T. I. X. N. EGO DAM
ASIVS VRB. ROME
EPS. ANC. DOMV. COSE
CRAVIN. R. D. S. M.
S. PA. S. PE

Il medesimo Bianchini dà la seguente ingegnosa lettura del suo testo: *Titulus In Xristi Nomine . . . Nona Regione Dedicatam Septembri Mense (Novatam Refectam Dedicatam Sancto Martyri?) S. Paulus S. Petrus.*

L'iscrizione fu poi ripubblicata dal Merenda nella sua edizione delle opere damasiane, dal Fonseca in uno scritto sulla basilica di S. Lorenzo in Damaso, e ultimamente dal Kaufmann⁸.

È una tavoletta di marmo trovata, come dice il Merenda (l. c.), nei restauri che il card Alessandro Farnese (1579-1589) compì in quella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, e che sono ricordati da un' iscrizione nel mezzo del soffitto della navata maggiore. Il marmo, passato nella collezione del card. Fulvio Orsini, dopo la sua morte (1581) fu accolto con tutta la collezione del card. Farnese suddetto nel suo palazzo di Campo de' Fiori, dove si trovava ancora al principio del secolo XVIII, quando lo vide il Fonseca che lo dice: "tabula marmorea in crusta semipalmari... compari figura et magnitudine alteri tabulae, quam Franc. Card. Barberini in ara maxima huius tituli ex

⁷ FR. BIANCHINI, *Vitae Romanorum Pontificum Anastasii Bibliothecarii* . . . Romae 1718-1728, e poi riprodotto in MIGNE, *PL*, 127, col. 74 sq.

⁸ K. M. KAUFMANN, *Handbuch der altchristlichen Epigraphik*, Freiburg i. Br. 1917, p. 389 sq.; A. FONSECA, *De Basilica S. Laurentii in Damaso libri tres* . . . Fani, Fanelli 1754, p. 138 sq.; A. MERENDA, *S. Damasi papae opuscula et gesta cum notis M. M. Sarazanii* . . . Romae 1754, riprodotto in MIGNE, *PL*, 13, col. 279.

marmore nobiliori (sic) substituit, veterem, ut arbitror, altaris frontem imitatus. Haec porro inscriptio videtur in aedes Farnesianas translata, quando praefatus Card. Farnesius..."

Nella parte *adversa* (MIGNE *PL*, 128 col. 79) c'è la seguente memoria di una deposizione di reliquie, che riproduco dal Fonseca (e fu pubblicata con poche diversità anche dagli altri):

hic REQUIESCIT CAPVT SCĪ
CRESCENTINI M. ET RELI
QVIAE S. SVP. ANT.

Il Bianchini, il Fonseca, il Merenda, e per la parte centrale anche il Kaufmann, stimano il titolo damasiano. L'Ihm nella sua accuratissima edizione non l'ha menzionato neanche tra i pseudo-damasiani, come neppure il Diehl non l'ha accolto nella sua amplissima silloge⁹.

Che la scrittura tale quale non possa essere di epoca damasiana è evidente di per sè. Ne reco solo una ragione che illustra anche altri problemi. La *depositio* di cui è memoria nella parte dritta, devotte precedere la scrittura del titolo sul rovescio; ora quella deposizione di reliquie è certo molto posteriore a Damaso, sia perchè allora era proibito seppellire in città, sia perchè la chiesa romana non ardi dividere i corpi dei Santi, se non parecchi secoli dopo Damaso¹⁰.

Inoltre *Crescentinus* è nome inaudito tra gli antichi martiri: vi è invece un *Crescentius*, *Crescentianus*, *Crescentio*, e qui pare proprio nominarsi il *Crescentio* del *Hieronymianum* 12 agosto, e del *Liber Pontificalis*, I. p. 155 (ed. DUCHESNE), ricordato dagli itinerari sulla via tiburtina e detto pure *Crescentius*, *Crescentianus*¹¹. Un *Crescens* e *Crescentianus* sono variamente ricordati nella *Passio Xysti* e di S. Sinfiorosa¹², un altro

⁹ *Damasi epigrammata. Accedunt pseudodamasiano aliaque ad damasiana illustranda idonea*, rec. M. IHM (*Anthol. Lat. Supplem. I*), Lipsiae, Teubner 1895; E. DIEHL, *Inscriptiones lat. christ. veteres*, Berolini 1925-1931.

¹⁰ H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1912, p. 60 sq.

¹¹ Gli itinerari furono pubblicati dal De Rossi nella sua *Roma Sotterranea*, vol. I, p. 175, e da S. SCAGLIA, *Manuel d'Archéologie chrétienne*, Torino, Marietti, p. XLI sq. dell'appendice, ed ora nella trattazione dei singoli cimiteri in O. MARUCCHI, *Le Catacombe Romane*, Roma, 1933.

¹² Si trovano in *Bibliotheca Hagiographica Latina ... ed. Socii Bollandiani*, Bruxelles 1808-1901; *Supplementi edito altera auctior* ibid. 1911, n. 7801 e 7971.

Crescentianus era festeggiato sulla via Ostiense, cinque giorni prima. *Exsuperantius* (tale deve essere la lettura dell'altro santo) è ricordato con un *Crescentio* nello stesso giorno, *vi idus aug*¹³. Esso è quello de la *Passio Stephani*¹⁴ c. 14, sepolto al primo miglio lungo la via latina, il *vii kal, aug.* Un altro ignoto *Exsuperantius* è quello che il Geronimiano cita *Kal. iuniis e pridie kal. ian.*

Ad ogni modo è sempre di santi romani che si tratta, ed allora non si può parlare di deposizione di reliquie *ex ossibus* avanti il secolo VIII, come abbiamo detto. Di tale argomento, oltre il citato Delehaye, tratta ampiamente e benissimo il P. Grossi Gondi nei suoi *Principi e Problemi di critica agiografica*¹⁵.

Si potrebbe dire che questa sia una copia posteriore difettosa (KAUFMANN, l. c.), ma per sostenere ciò bisognerebbe dire che nell' originale damasiano non ci fosse tutto quel ghiribizzo di abbreviazioni, che nessuno potrebbe pensare di attribuire a Damaso; bisognerebbe persuadersi che Damaso potesse cominciare con quello EGO, e usare assolutamente il verbo *consecro* senza al dativo *Deo*, nel senso di dedicare un edificio al culto¹⁶. In breve siccome è chiaro che l'ortografia spetta al basso medioevo, sarebbe più logico attribuire a tale epoca anche il contenuto.

Così si spiega molto bene la forma *Damasius*, frequente nei manoscritti di quel tempo; quelle particolarità stilistiche già notate, e l'insieme di parecchie altre che, se prese ognuna di per sé possono convenire al secolo IV e al seguente, tutte insieme producono una sfavorevole impressione: S = *Sanctus* come titolo di culto innanzi a un nome proprio; i due nomi degli apostoli uniti come sigillo; *domus* in prosa per chiesa; la rassomiglianza di questo titoletto con l'attestato che il vescovo soleva

¹³ Naturalmente il *Crescentio* è caduto qui per attrazione di S. Lorenzo (vedi 4 agosto) alla cui *passio* si riferisce.

¹⁴ *Bibl. Hag. Lat.* citata, n. 7845. Per questi particolari martirologici vedi l'acuto e denso commento del Delehaye all' edizione critica del *Martyrologium Hieronymianum* procurata da dom H. Quentin. Bruxelles 1931 (*Acta SS. Novembris*, t. II pars posterior).

¹⁵ F. GROSSI GONDI, *Principi e problemi di critica agiografica. Atti e Spoglie dei Martiri*, Roma, Univ. Gregoriana 1919, p. 112 sq. Si veda anche a p. 195 sq. la frequente sineddoche con cui è usato il nome *caput* nelle deposizioni di reliquie.

¹⁶ Compare nelle iscrizioni cristiane appena dalla metà del secolo VI: DIEHL, n. 695; 1795; 1814 sq. 1820. Forse per l'odiosità del senso pagano?

lasciare nei secoli seguenti, della consecrazione della chiesa; e se fosse vera la lettura del Bianchini, l'indicazione del solo mese di settembre senza il giorno, cosa che importava grandemente per la liturgia¹⁷.

Stabilito che il titolo non possa essere nè damasiano, nè copia difettosa di un damasiano, per rintracciarne l'origine si può affacciare l'ipotesi di una falsificazione cosciente, ovvero trovare un motivo ragionevole per cui potesse scriversi tale tabella. Ma poichè non c'è da denunciare una falsificazione finchè resti aperta la via ad un'altra spiegazione, così sceglieremo la seconda strada.

Essa ci menerebbe molto probabilmente a buon termine, se conoscessimo esattamente la storia di questa basilica. Ma questa, per il periodo medievale, rimane ancora avvolta nelle tenebre più profonde, anche dopo le opere più recenti dell'Armellini, del Kirsch e dell'Hülßen¹⁸. Se noi sapessimo, per esempio, che lavorasse intorno a questa chiesa il papa Damaso II, il titolo potrebbe subito riferirsi acconciamente a lui. Invece ci consta solo che la restaurarono il papa Adriano I (772-795) e Leone III (795-816)¹⁹; poi nel 1495 il card. Raffaele Riario, per costruire il palazzo della cancelleria, la fece demolire e la rifabbricò, naturalmente con gli antichi materiali, dove sorge al presente²⁰.

Perciò l'ipotesi più ragionevole è che in una delle tante rinnovazioni edilizie di quella chiesa, si sia sentito il bisogno di ricordare chi ne fosse stato il fondatore, e così si sia inciso questo

¹⁷ Per il vero stile antico nelle iscrizioni poste a memoria di dedizioni di templi, vedi molti esempi nel *Dict. d'Arch. chrét. et de Liturgie* del CABROL e LECLERCQ, vol. IV, col. 398 sq.; DIEHL, n. 1752 sq.; F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia* ... p. 301 sq. — Lo stile medioevale si può riscontrare nel lemma premesso al n. 2 dal Vossiano Q. 69 (sec. X): *Versus Damasi episcopi urbis Romae*; e dal Laurent. 126 (sec. XI): *Versus sancti Damasi episcopi urbis Romae*; e dal Vat. Pal. 57 (sec. X-XII): *Versus sancti Damassi* (che suppone un nominativo *Damasius*) *episcopi urbis Rome*, Simili esempi in IHM, op. cit. p. XVIII sq.

¹⁸ M. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma, Tip. Vaticana 1891, p. 373, sq.; J. P. KIRSCH, *Die römischen Titelnkirchen in Altertum (Studien zur Gesch. und Kultur des Altertums, IX, 1-2)*, Paderborn, Schöningh 1918, p. 84 sq.; C. HÜLSEN, *Le Chiese di Roma nel Medio Evo; cataloghi e appunti*, Firenze, Olschki 1927, p. 284.

¹⁹ Vedi *Liber Pontificalis*, ed. DUCHESNE, I, 500 c. 50 e II, 28, c. 90.

²⁰ Vedi V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese di Roma*, vol. VIII, numero 592. L'iscrizione già ricordata, commemorativa dei restauri Farnesiani, si trova ibid. vol. XIII, n. 616 e vol. V, n. 531; Cf. anche M. ARMELLINI, op. cit. p. 373 sq. e C. HÜLSEN, op. cit. p. 284.

titoletto, il quale ritraeva all'ingrosso il senso di quello damasiano n. 55 andato perduto. È difatti la dizione *Ego consecravi* sembra proprio riferirsi alla prima dedica, e non a posteriori restauri.

ANTONIO FERRUA, S. J.

Torino, aprile 1934.